

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

291^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 MAGGIO 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domande Pag. 15374

CONGEDI 15373

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 15373

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 15373

Trasmissione 15373

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (1137) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BONALDI, *relatore di minoranza* 15374

CONTI, *relatore* 15382

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 15389

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bartesaghi per giorni 20, Bosso per giorni 12, Magliano Giuseppe per giorni 2 e Pasquato per giorni 90.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **GAGLIARDI** ed altri. — « Estensione ai segretari dei Consorzi, di cui agli articoli 156 e 169 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, della facoltà di rogare gli atti nell'esclusivo interesse dei Consorzi stessi » (1166);

« Istituzione nella Regione Molise di uffici ed organi regionali dello Stato e di una delegazione regionale della Corte dei conti » (1167);

Deputati **SPINELLI** e **DE MARIA**. — « Modificazioni dell'articolo 8 della legge 10 maggio 1964, n. 336, e norme transitorie per i concorsi a posti di sanitari ospedalieri » (1168).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Cuzari e Florena:

« Istituzione del Consorzio nazionale per l'attraversamento dello stretto di Messina » (1164);

Gronchi, Segni, Paratore, Parri e Ruini:

« Modificazione dell'articolo 2 della legge 9 agosto 1948, n. 1077, concernente la determinazione dell'assegno personale del Presidente della Repubblica » (1169).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

« Obbligo dei medici chirurghi di denunciare i casi di intossicazione da antiparassitari » (1165).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute del 7 maggio 1965, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputato **ZAPPA**. — « Nuove norme in tema di revisione delle sentenze penali » (1073);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Esenzione dall'imposta di ricchezza mobile delle borse di studio » (264-B);

« Modificazione di alcune norme del titolo XI del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (787);

« Avanzamento degli ufficiali del ruolo d'onore dei Corpi della Guardia di finanza e delle Guardie di pubblica sicurezza » (844), *con modificazioni*;

« Trattamento economico degli allievi dell'Accademia della Guardia di finanza provenienti dai sottufficiali » (907);

« Disposizioni in materia di esportazione di autoveicoli acquistati in Italia da persone residenti all'estero » (976).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro l'onorevole Almirante Giorgio, per il reato di vilipendio alle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. 66*);

contro il senatore De Dominicis, per i reati di omicidio colposo (articolo 589 del Codice penale) e di lesioni colpose continue ed aggravate (articoli 81, parte prima e 590, in relazione all'articolo 583, parte prima, nn. 1 e 2 del Codice penale) (*Doc. 67*);

contro il senatore Di Paolantonio, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*Doc. 68*);

contro il senatore Francavilla, per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341 del Codice penale) (*Doc. 69*);

contro il senatore Gray, per concorso nel reato di diffamazione commessa col mezzo della stampa (articoli 510 e 595 capoverso secondo del Codice penale) (*Doc. 70*);

contro il senatore Messeri, per il reato di diffamazione commessa col mezzo della

stampa (articolo 595 del Codice penale, in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. 71*);

contro il senatore Rotta, per il reato di violenza privata continuata (articoli 81, capoverso e 610 del Codice penale) (*Doc. 72*);

contro il senatore Salati, per il reato di diffamazione commessa col mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale, in relazione agli articoli 13 e 31 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. 73*);

contro il senatore Traina, per il reato di diffamazione commesso col mezzo della stampa (articolo 595 capoversi primo e secondo del Codice penale, in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. 74*);

contro il senatore Zagami, per i reati di falsità continuata in scrittura privata (articoli 81, 485 e 61, n. 2 del Codice penale), di truffa continuata e aggravata (articoli 81, 640 capoverso, n. 1 del Codice penale) e di peculato continuato ed aggravato (articoli 81 e 314 del Codice penale) (*Doc. 75*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (1137) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa della economia nazionale », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Bonaldi.

BONALDI, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i liberali furono i primi a denunciare al Paese il deterioramento della situazione economica, determinato, secondo noi, da errate scelte politiche. Era pertanto doveroso che noi per primi esaminas-

simo il provvedimento, che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe costituire un intervento organico per arginare la crisi della produzione e dell'occupazione e per riavviare la nostra economia verso un elevato sviluppo produttivo.

Esaminato il provvedimento senza preconcetti politici, ma alla luce della situazione economica del Paese e della politica economica di fondo del Governo, la nostra posizione non poteva essere che critica.

Infatti, pur riconoscendo che il provvedimento avrebbe potuto contribuire, sia pure in modo parziale e contingente, ad alleggerire alcune situazioni particolarmente pesanti soprattutto nel campo dell'occupazione, non si poteva, sin da allora, trascurare l'intempestività ed i limiti del provvedimento stesso e soprattutto non si poteva non rilevare la mancanza di una politica di fondo adeguata, inserendosi organicamente nella quale il provvedimento potesse assicurare una ripresa duratura di tutta l'economia.

Molte sono state le interpretazioni che si sono volute dare alla posizione da noi assunta, ma quasi tutte sono state viziate da una falsa valutazione di tutta l'azione liberale. Non si è capito, non si è voluto capire, che la nostra opposizione all'attuale Governo di centro-sinistra è una opposizione di fondo; opposizione che deriva dal programma eversivo dell'attuale formula governativa e dalla confusione politica determinata dai perduranti legami che uniscono un partito al Governo con i comunisti. Fino a quando permarrà l'attuale programma governativo, fino a quando non sarà riconosciuta esplicitamente da tutte le forze politiche che partecipano al Governo la necessità, per il mantenimento della democrazia e della libertà, della lotta al comunismo, noi non possiamo che stare all'opposizione, sicuri in ciò di servire i reali interessi della democrazia e quindi del Paese. Ma appunto perchè intendiamo, ancor prima di affermare le nostre convinzioni ideologiche, servire il Paese, la nostra politica non può essere nè quella, pur seguita da altri gruppi politici, del « tanto peggio, tanto meglio » nè quella di un isola-

mento nella cinta delle nostre convinzioni politiche. Per l'essenza stessa del nostro credo politico, la nostra battaglia non può essere che democratica e la nostra opposizione non può essere che costituzionale. A tale proposito noi crediamo che la nostra relazione — che è stata completata, qui in Aula, dagli interventi dei colleghi Bosso e Veronesi — abbia chiarito definitivamente i motivi della astensione liberale e soprattutto abbia contribuito ad una più esatta valutazione del provvedimento e quindi ad una più approfondita discussione.

Molto si è discusso, sia in quest'Assemblea, sia nell'altro ramo del Parlamento, sulla forma scelta dal Governo per l'emanazione del provvedimento e sull'ammissibilità o meno del decreto-legge per interventi tanto vasti e, in verità, in alcuni casi non urgenti. Sarebbe pertanto superfluo riportare la discussione su tale punto, se non ci premesse sottolineare due aspetti fondamentali che sono emersi dalla discussione.

Si può essere d'accordo o meno sulla sussistenza dei motivi di « necessità » e « urgenza », si può anche, in particolari situazioni, attribuire un significato più ampio a tali termini, ma è certo che detti motivi debbono sussistere perchè un decreto-legge possa essere conforme alla Costituzione e quindi legittimo. La valutazione politica che fa il Governo circa la sussistenza o meno dei presupposti che consentono la emanazione diretta di norme di legge, non ha, ai fini dell'accertamento della costituzionalità del decreto, alcun valore. La norma costituzionale non è norma programmatica per l'attività governativa, ma è una norma limitativa di essa, in quanto vieta l'attività legislativa del Governo salvo casi particolari di necessità e di urgenza. Se, in un primo momento, spetta al Governo la valutazione dei motivi che rendano necessaria l'adozione del decreto-legge, spetterà poi agli organi chiamati a tutelare il rispetto delle norme costituzionali verificare l'effettiva sussistenza di tali motivi. Se la legittimità della emanazione di un decreto-legge dipendesse unicamente dalla valutazione del Governo, la norma costituzionale sareb-

be priva di qualsiasi contenuto giuridico, in quanto, in ogni caso, il Governo sarebbe libero di scegliere la via del decreto-legge o quella della presentazione del disegno di legge al Parlamento.

Per questo non capiamo per quale motivo, come ha detto il senatore Jannuzzi, sarebbe irragionevole che il Parlamento si assumesse una responsabilità politica opposta a quella del Governo negando l'esistenza dei predetti requisiti di necessità e di urgenza.

Noi riteniamo che il Parlamento non solo possa, ma debba vagliare attentamente i motivi che di volta in volta inducono il Governo a prendere provvedimenti legislativi diretti: non solo e non tanto per la difesa delle prerogative parlamentari, quanto per la difesa delle nostre istituzioni parlamentari.

Un altro punto che ci interessa sottolineare, a proposito della forma con cui è stato adottato il presente provvedimento, è quello riguardante la diversa posizione in cui si viene a trovare il Parlamento nel caso di conversione di un decreto-legge rispetto al caso di approvazione, sia pure con procedura d'urgenza, di un disegno di legge normale. Non è affatto vero, come pure da qualcuno si vorrebbe sostenere, che un decreto-legge non limiti la potestà legislativa del Parlamento. In effetti, a meno che non s'intenda respingere in blocco l'intero provvedimento — ma l'azione parlamentare non si limita ad approvare o a respingere un provvedimento — il Parlamento è costretto ad autolimitare la propria potestà legislativa. Un esempio tipico di tale situazione è dato proprio dall'attuale dibattito. Noi infatti oggi possiamo o approvare il provvedimento così come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento o respingerlo, ma non possiamo modificarlo. Infatti qualsiasi modifica, rendendo necessario il riesame del provvedimento da parte della Camera, farebbe decadere il provvedimento e quindi la modifica stessa equivarrebbe al rigetto del provvedimento nel suo complesso.

Pertanto, a meno di rinunciare a quella parte positiva che pure il provvedimento

contiene, la discussione che avviene in quest'Aula, utile per una migliore conoscenza del provvedimento e per l'impostazione di una migliore politica economica, non è costruttiva ai fini di una migliore formulazione del provvedimento in esame. Il rilievo non ha un valore puramente formale ma anche sostanziale. È evidente, infatti, che la mancata possibilità di colmare le lacune e di eliminare i difetti del provvedimento da una parte renderà meno sostanziali e positivi gli effetti del medesimo, dall'altra imporrà nuovi interventi legislativi.

Per le considerazioni che siamo venuti esponendo e per quelle esposte da numerosi altri colleghi, crediamo di interpretare la volontà dell'intera Assemblea invitando formalmente il Governo a desistere dalla più facile ma semplicistica via della decretazione d'urgenza. Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà che si incontrano a predisporre alcuni provvedimenti, ma appunto nella rapidità delle diagnosi e nella prontezza delle decisioni si riconosce un Governo efficiente. Siamo, d'altra parte, sicuri che il Parlamento, come più volte ha dimostrato, ad una azione pronta del Governo risponderà con la celerità che ogni singolo provvedimento richiede.

Purtroppo, secondo noi, l'attuale Governo, dati anche i contrasti interni che lo travagliano, non sembra capace di dare prova di tale efficienza. Ma noi non permetteremo mai che l'inefficienza di un qualsiasi Governo costituisca motivo per deformare le procedure costituzionali che sono preposte alla salvaguardia della nostra democrazia.

Per quanto riguarda la sostanza del provvedimento, abbiamo assistito, durante l'esame generale del medesimo, ad una netta contrapposizione delle altre forze politiche. In effetti tale contrapposizione netta, direi quasi preconcepita, deriva in gran parte da posizioni politiche generali anziché da una analisi della sostanza del provvedimento.

Da una parte le forze governative, sia pure con qualche sfumatura, specialmente per quanto riguarda i socialisti, hanno presentato il decreto-legge come la più completa ed organica manovra anticongiunturale

e quindi come lo strumento idoneo non solo ad alleggerire la pesante stasi produttiva ed il pesante e doloroso fardello della disoccupazione, ma anche a dare nuovo slancio a tutta la nostra economia. Dall'altra parte il provvedimento è stato visto come un cedimento del centro-sinistra alle forze e agli interessi capitalistici, in dispregio degli interessi del Paese e soprattutto delle classi lavoratrici. Sia l'una che l'altra posizione sono errate in quanto viziate da una visione particolaristica della realtà economica e sociale

Va, però, immediatamente detto che, se i comunisti accusano il provvedimento di essere in contrasto con gli interessi del Paese, qualche cosa di buono deve pur esservi in esso. Infatti, gli interessi del Paese per i comunisti sono semplicemente gli interessi della causa comunista, come d'altra parte è dimostrato dall'atteggiamento assunto dal Partito comunista nei confronti di tutti quei provvedimenti che hanno permesso all'Italia di raggiungere l'attuale livello, non solo in campo economico, ma anche nel campo sociale e del lavoro.

Di contro, sono stati proprio i provvedimenti più vicini alle posizioni comuniste, adottati in questi ultimi anni dai Governi di centro-sinistra, secondo una falsa concezione degli interessi delle classi lavoratrici, a determinare la crisi cui ora si cerca di porre rimedio e che si è ripercossa soprattutto sulle classi lavoratrici e su quelle meno abbienti, sia attraverso l'inflazione del 1962-63, sia attraverso la riduzione dell'occupazione

Ma se è errato vedere nel provvedimento unicamente la soddisfazione di interessi particolari, altrettanto errato è considerarlo il toccasana della particolare situazione dell'economia italiana. Noi comprendiamo le necessità politiche delle forze che sostengono l'attuale Governo di difenderne l'operato e di magnificarne l'attività; ci rendiamo anche conto che il Governo mira, attraverso il presente provvedimento, a suscitare delle ripercussioni psicologiche favorevoli che attenuino la grave crisi di fiducia che, purtroppo, giustamente, affligge tutte le categorie dei cittadini. Purtuttavia

non crediamo che si servano i reali interessi del Paese illudendo e illudendosi sui reali effetti del presente provvedimento. Se non si conoscono i reali limiti degli interventi e si suscitano infondate speranze di miracolosa ripresa, la disillusione di fronte alle effettive realizzazioni potrà essere grave e, come conseguenza, annullare i pochi benefici effetti che il provvedimento avrà saputo determinare.

Con la nostra relazione abbiamo cercato di puntualizzare il provvedimento rilevandone i pregi e i difetti, e, valutandolo nel quadro della politica economica generale del Governo, abbiamo cercato di prevederne i possibili effetti e quindi di indicare anche i suoi limiti.

Il provvedimento è stato presentato dal Governo come una serie di interventi organici raggruppati in un unico testo; di qui l'appellativo di « decretone » o « superdecreto ». Ora, se effettivamente nel provvedimento sono disposti più interventi, si deve anche dire che con esso non sono state approntate tutte quelle misure che la particolare situazione economica del Paese rendeva necessarie; nè tanto meno, nella scelta operata, è stata data la precedenza a quegli strumenti moderni che sono stati sperimentati con successo da altri Paesi occidentali.

In effetti il provvedimento si rifà a schemi classici di intervento anticongiunturale, schemi che, se non superati del tutto dalla nuova realtà economica, risentono certo della diversa situazione in cui essi oggi sono chiamati ad inserirsi e ad operare. Per di più, gli interventi risultano condizionati dalle necessità politiche e demagogiche dell'attuale formula governativa, per cui risultano in definitiva incerti e incompleti.

In altri termini, pur scegliendosi una via classica di intervento anticongiunturale in un'economia di mercato, non si è avuto il coraggio di seguirla fino in fondo, preoccupati di non offendere, sia pure attraverso un provvedimento anticongiunturale, quella particolare concezione di politica economica fatta propria dal centro-sinistra, che si avvicina certamente di più ad un'economia di tipo socialista che non ad una moderna economia di mercato.

Le limitazioni cui è stato soggetto il provvedimento sono risultate chiare anche dal presente dibattito parlamentare. Infatti, i socialisti si sono facilmente potuti giustificare di fronte ai comunisti appunto additando quante poche concessioni siano state fatte nel provvedimento alle regole ed alle esigenze di una libera economia di mercato.

Praticamente la maggior parte degli interventi sono concentrati nel settore pubblico, sia che si tratti di opere pubbliche, sia che si tratti di provvidenze per il settore agricolo. In sostanza, si è puntato quasi esclusivamente sugli investimenti pubblici, anzichè favorire il risparmio e gli investimenti privati che sono la condizione essenziale per un'effettiva e duratura ripresa produttiva.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, è stato qui rilevato che in effetti non si tratta di nuove spese, bensì dello sblocco di spese già previste ed approvate. Formalmente ciò è esatto, ma sostanzialmente riteniamo che si tratti di nuove spese. Infatti, la maggior parte delle spese per opere pubbliche riguardano le opere degli enti locali di cui tutti conosciamo le precarie condizioni finanziarie. Se, fino ad oggi, tali opere sono rimaste sulla carta, è dovuto in parte alla mancanza di fondi degli istituti finanziatori, ma in gran parte è dovuto alla mancanza negli enti locali di cespiti delegabili e, quindi, in sostanza, di mezzi necessari per far fronte agli impieghi derivanti dai finanziamenti. Ciò è tanto vero che il provvedimento in esame per sbloccare la situazione ha dovuto prevedere la garanzia statale per i mutui assunti dagli enti locali. In tal modo si è riusciti a sbloccare la situazione e a far realizzare dagli enti locali numerose opere da tempo necessarie, ma non si è certo provveduto al finanziamento di tali opere. Se gli enti locali non avranno, come non hanno, i mezzi necessari ad estinguere i mutui ottenuti, sarà lo Stato che vi dovrà provvedere. In sostanza, si avrà una spesa aggiuntiva notevole che il provvedimento in esame non cerca, nemmeno formalmente, di valutare e di capire.

Per quanto riguarda gli interventi nel settore agricolo, ancora una volta si insiste nell'assegnare nuovi fondi agli enti che operano nel campo della bonifica, delle infrastrutture e nel campo pubblico in genere, nonostante che l'esperienza ormai insegna che i fondi assorbiti da tali enti siano sproporzionati rispetto ai risultati conseguiti ai fini di una migliore produttività del settore.

Credo che unanimemente, da tutti i gruppi politici intervenuti nella discussione del provvedimento in esame, si sia convenuto nella limitatezza dei finanziamenti previsti per il settore agricolo, anche se concentrati nel settore zootecnico. La giustificazione, che può anche sembrare valida, è che, in un provvedimento anticongiunturale, non si potevano prevedere misure organiche per risolvere la crisi dell'agricoltura, che è più strutturale che congiunturale. Come ha, però, osservato il collega Veronesi, il provvedimento, per quanto riguarda l'agricoltura, non si sarebbe dovuto limitare a dei semplici finanziamenti per il settore zootecnico, per il quale, d'altra parte, manca una chiara ed univoca politica, ma avrebbe dovuto prevedere anche sgravi in campo fiscale e previdenziale.

Oggi è da tutti riconosciuta la pesantezza degli oneri tributari e previdenziali che gravano sull'agricoltura, per cui uno dei primi atti, per un alleggerimento della pesante situazione congiunturale in tale settore, doveva appunto mirare a rendere più proporzionali alle reali capacità contributive tali oneri.

Per quanto riguarda gli altri interventi diretti ad alleggerire la pesante situazione del settore produttivo, più che a riattivarne lo sviluppo bruscamente interrotto, non si può non rilevarne l'inadeguatezza. È appunto negli interventi diretti al settore privato che si rilevano i limiti del provvedimento.

La fiscalizzazione degli oneri sociali è stata mantenuta entro limiti ristrettissimi anche per quanto riguarda i settori cui è stata estesa.

In effetti, la fiscalizzazione del 3 per cento dei contributi dovuti al Fondo adeguamento pensioni potrà forse, se non verrà compensata dall'aumento di altri oneri, al-

leggerire la pesante situazione di qualche impresa, ma non certo ristabilire quell'equilibrio tra costi e ricavi che è condizione indispensabile per la ripresa degli investimenti e della produzione.

Noi, senatore Jannuzzi, abbiamo definito ottimo il provvedimento di fiscalizzazione, solo perchè riteniamo che si muova in una giusta direzione. Ma riteniamo che esso non possa risolvere il problema di fondo, che rimane grave.

Per quanto riguarda l'estensione delle misure di fiscalizzazione, rimane incomprendibile per quali motivi si siano esclusi da tale beneficio il settore commerciale e quello agricolo. Sia l'uno che l'altro sono in forte crisi, sia l'uno che l'altro sopportano pesanti gravami fiscali e parafiscali; ma nè all'uno nè all'altro il Governo e la maggioranza hanno voluto riconoscere il diritto ad un sia pur timido e parziale sgravio, quale sarebbe stato quello derivante dalla fiscalizzazione del 3 per cento dei contributi dovuti al Fondo adeguamento pensioni.

Anche gli interventi previsti nel settore edile appaiono sfocati e soprattutto inadeguati alle effettive esigenze del settore, e la riduzione dell'imposta di registro e il ripristino dell'esenzione venticinquennale non possono di per se stessi favorire la ripresa degli investimenti nell'edilizia, nè la parziale riduzione dell'imposta di consumo sui materiali da costruzione è tale da ridurre sensibilmente il costo delle costruzioni.

Questi interventi potrebbero essere utili in una situazione in cui le prospettive degli investimenti nel settore edilizio fossero normali, ma non certo in una situazione quale quella attuale, in cui manca qualsiasi prospettiva economica. Per di più, anche in questo settore sono stati toccati solo alcuni punti, ma non si è intervenuti in modo adeguato manovrando tutte le leve a disposizione.

Quello che più colpisce in tutto il decreto è lo scarso uso che viene fatto della leva fiscale. A parte le irrisorie agevolazioni per l'edilizia, il problema dell'alleggerimento della pressione tributaria non viene minimamente preso in considerazione. Ciò è

tanto più sorprendente in quanto altri Paesi occidentali — vedi le recenti esperienze degli Stati Uniti — hanno ridato slancio alla loro economia quasi esclusivamente attraverso un massiccio e generale alleggerimento fiscale.

Mentre ai fini della restrizione della domanda interna, durante il periodo di più forte inflazione, si è ricorsi ripetutamente ad inasprimenti fiscali, ora, in presenza di un forte calo degli investimenti e di una paurosa stasi produttiva, la leva fiscale è stata completamente trascurata.

Come mai ciò? Il mancato ricorso ad alleggerimenti fiscali dipende in parte dalla impossibilità di decurtare le entrate del bilancio statale e ciò è una diretta conseguenza della politica di *deficit spending* seguita dai Governi di centro-sinistra. Rimane così confermata la nostra critica ai provvedimenti di inasprimento fiscale, quando noi osservavamo che, seppure formalmente giustificati da necessità congiunturali, essi erano soprattutto indispensabili per coprire l'imprevedibile politica di spesa seguita dal Governo.

Il provvedimento in esame, parziale e limitato in sé e per sé, ancora più lacunoso appare se inquadrato nella struttura economica italiana e nel particolare momento congiunturale.

Lo sviluppo economico realizzato negli anni '50 ha avuto un andamento essenzialmente estensivo e tale andamento era reso necessario dalla perdurante esistenza di mano d'opera disoccupata. Proprio negli ultimi anni dello sviluppo economico si è andato verificando un fenomeno nuovo per l'economia italiana, e cioè la piena occupazione ed un alto tasso di sviluppo. La piena occupazione era stata realizzata senza un eccessivo aumento di prezzi e, quindi, con una sostanziale stabilità monetaria. Ma per mantenere sia la stabilità monetaria sia la piena occupazione occorreva dedicare una sempre maggior parte delle risorse agli investimenti, trasformando il tipo di sviluppo della nostra economia da estensivo ad intensivo. Ciò avrebbe determinato un alto livello della produttività e, quindi, consentito una evoluzione del livello salariale sen-

za scosse per il sistema monetario e produttivo.

Viceversa, proprio in questa delicata fase di trasformazione del nostro apparato produttivo, i Governi di centro-sinistra hanno favorito l'espandersi della spesa pubblica ed un aumento dei salari superiore all'aumento della produttività, mettendo in crisi, anche con l'emanazione di provvedimenti eversivi e con l'affermazione di un programma di riforme della nostra struttura economica e sociale, dapprima il sistema dei prezzi e poi l'apparato produttivo.

Oggi, pertanto, non basta riassorbire mediante investimenti pubblici la mano d'opera rimasta inoccupata a seguito della recessione produttiva, ma occorre far sì che il sistema economico possa mantenere la piena occupazione ad un alto livello salariale qual è quello attuale. Di qui le preoccupazioni sia per quanto riguarda il continuo aumento dei livelli salariali, sia per quanto riguarda il diminuito volume degli investimenti...

G I A N Q U I N T O . E dei profitti.

B O N A L D I , *relatore di minoranza*. Voi comunisti avete una piega mentale che vi porta sempre a negare certi concetti economici.

Infatti, man mano che aumentano i salari, sarà sempre maggiore lo sforzo che si dovrà compiere per permettere al nostro sistema economico di realizzare nuovamente e mantenere la piena occupazione.

Il rapporto costi-ricavi può essere riequilibrato solo attraverso un aumento della produttività, ma l'aumento della produttività sarà una meta irraggiungibile, anche in presenza di forti investimenti, se contemporaneamente continueranno ad aumentare i salari.

Il senatore Roda ha contestato che l'aumento dei salari possa avere contribuito alla pesantezza del settore produttivo, in quanto l'aumento reale del monte salari sarebbe stato, nel 1964, solo dell'1,1 per cento. Ma è evidente che ad un minore monte salari è corrisposta una minore produzione e che il dato indicativo non è tanto

il monte salari quanto l'aumento dei salari che è stato sempre, nel 1965, del 17,4 per cento nel settore industriale, esclusi gli assegni familiari.

R O D A . Però bisogna mangiare almeno una volta al giorno, e si mangia sempre, qualunque sia il numero delle ore lavorative.

B O N A L D I , *relatore di minoranza*. Il confronto fra l'incremento del monte salari e l'aumento dei salari può indicare il fenomeno recessivo o disoccupazionale, ma l'aumento del costo del lavoro e quindi il maggior peso che l'apparato produttivo è chiamato a sopportare è dato dall'aumento dei salari, sia che esso si realizzi allo stesso livello di occupazione, sia che si realizzi ad un differente livello. Altrimenti si potrebbe dire che, in una fase di espansione dell'occupazione e quindi di aumento del monte salari, il costo del lavoro aumenti, anche se, in realtà, i livelli salariali rimangono stabili o diminuiscono. Il che è assurdo!

Ma, se il punto cruciale dell'attuale situazione economica rimane il livello degli investimenti, non si può certo dire che il provvedimento in esame contenga misure idonee a promuovere il risparmio e gli investimenti privati.

Il dato più negativo del panorama economico dell'anno scorso non è tanto l'aumento dei prezzi, pure considerevole in una fase recessiva, nè il bassissimo incremento del reddito nazionale, quanto soprattutto la forte, drastica diminuzione degli investimenti.

Se il basso incremento del reddito è indice del diminuito sviluppo produttivo, il calo degli investimenti indica le limitate possibilità di una ripresa a breve scadenza del nostro apparato produttivo. (*Interruzione del senatore Caponi*).

Ed appunto in questa particolare situazione il provvedimento in esame rivela i suoi principali limiti. Gli investimenti pubblici possono contribuire momentaneamente a mantenere un certo ritmo produttivo ed un certo livello dell'occupazione, ma

non possono sostituirsi agli investimenti privati ai fini della ripresa produttiva. Per tanto, le misure che oggi vengono prese con il decreto in esame rischiano di risolversi unicamente in un prolungamento della crisi, se nel frattempo non si sarà saputo rimettere in moto tutto l'apparato produttivo e in primo luogo se non si sarà saputo riattivare il risparmio e gli investimenti privati.

Più volte è stata citata l'attuale liquidità del sistema come indice di una maggiore propensione al risparmio. In effetti, come hanno avvertito anche illustri economisti, l'attuale liquidità è una diretta conseguenza della recessione produttiva. Ma pure volendo considerare positivo l'aumento dei depositi in quanto indice di una maggiore propensione al risparmio, si deve rilevare con preoccupazione il sempre più basso rapporto tra impieghi e depositi, rapporto che nel mese di febbraio è ulteriormente sceso, nonostante una lieve flessione dei depositi, al 74,7 per cento. Se, nonostante la liquidità del sistema, gli impieghi continuano a stagnare è segno che qualche cosa nelle prospettive economiche del Paese non quadra. Ed appunto a ristabilire le condizioni e le prospettive per gli investimenti privati dovrebbe tendere tutta l'azione governativa, sia che si tratti di predisporre provvedimenti congiunturali, sia che si tratti di effettuare scelte di politica economica di più lungo periodo. Noi non crediamo che puntando, per la ripresa economica, unicamente sugli investimenti pubblici, così come si fa col provvedimento in esame, si possa contribuire a ridare fiducia ai risparmiatori e agli imprenditori e, quindi, favorire i risparmi e gli investimenti. Puntare esclusivamente sugli investimenti pubblici significa confermare quegli obiettivi che, già contenuti nella Nota aggiuntiva presentata dall'onorevole La Malfa alla relazione sulla situazione economica del Paese del 1961 e poi confermati come obiettivi della programmazione economica, mirano a sostituire l'accumulazione privata con quella pubblica e di conseguenza gli investimenti privati con quelli pubblici.

Non ci si illuda; a meno di non trasformare radicalmente la nostra economia in

una economia socialista di tipo marxista, gli investimenti pubblici non potranno mai sostituirsi a quelli privati; gli investimenti pubblici potranno concorrere con quelli privati a rendere più armonioso lo sviluppo economico, ma non potranno, in una economia libera, assicurare da soli tale sviluppo.

D'altra parte, insistendo nel sostituire l'azione pubblica a quella privata, non si può pretendere che i cittadini risparmino, nè, tanto meno, che investano.

Perchè gli investimenti privati riprendano vigore è necessario che sia ad essi assicurata stabilità strutturale e prospettive economiche. A questo punto, la politica congiunturale si agganca e si fonde con la politica economica generale che il Governo intende seguire.

Se il provvedimento in esame viene inquadrato nella politica economica del Governo, le perplessità divengono molto più numerose e gravi. Infatti, la politica economica che il Governo mostra di voler seguire è in aperto contrasto con l'economia di mercato che con il provvedimento in esame si vorrebbe sostenere. Non è affatto vero, come mostra di credere il senatore Bermani, che i provvedimenti congiunturali possono essere qualche cosa di diverso e di avulso dalla politica economica generale. Essi, anche se rappresentano la messa in azione di mezzi straordinari per fronteggiare una particolare situazione economica, debbono costituire parte integrante della politica economica generale. Così, a crisi economiche in sistemi di economie libere di mercato non solo si deve far fronte attraverso provvedimenti idonei che si inquadrino in tali sistemi economici, ma è anche necessario che la politica economica generale sia consona ad una economia libera.

Non si può, come si sta facendo in Italia, avviare un sistema economico libero verso forme socialiste — la cosiddetta « economia programmata » del Vice Presidente del Consiglio onorevole Nenni — e nello stesso tempo fronteggiare gli inevitabili dissesti con gli strumenti classici di una economia di mercato. Tali provvedimenti potranno dare l'illusione di un rafforzamento della economia di mercato, potranno forse, nel-

l'illusione generale, portare ad una parziale e momentanea ripresa produttiva, ma non certo ad evitare il deterioramento della nostra struttura economica. Il fatto è che più o meno larvatamente, più o meno intensamente, più o meno celermente, il centro-sinistra ha cercato e cerca di modificare la nostra struttura economica portandola da un sistema di economia libera di mercato, proprio di tutti i Paesi occidentali, ad un sistema di economia statalista socialiste-ggiante, molto vicino a quella dei Paesi comunisti.

Lo ha confermato, in quest'Aula, il senatore Bermani il quale, dopo aver sottolineato che il provvedimento in esame è limitato nel tempo e nei settori, ha ribadito che esso non significa un ripensamento della politica economica generale e che quindi non deve per nulla far deviare dalle riforme di struttura programmate dal centro-sinistra e volute tenacemente dai socialisti. Evidentemente, al senatore Bermani non bastano i danni che tale politica ha già arrecato al Paese.

In effetti, la crisi economica che oggi travaglia il Paese è il prezzo che stiamo pagando proprio per il tentativo, messo in atto dal Governo di centro-sinistra, di trasformare la nostra economia. Il prezzo è ancora basso solo perchè il cammino è appena cominciato. Voler continuare su questa via significa non solo annullare gli effetti di qualsiasi provvedimento anticongiunturale, il che è evidente, ma chiamare il Paese a pagare un prezzo ancora più alto.

Oggi, quello che occorre non è solo un provvedimento anticongiunturale, più o meno ben congegnato, ma soprattutto una politica economica generale consona alla nostra struttura economica, in cui esso ben s'inquadri.

Se i provvedimenti anticongiunturali rimarranno, come quello attuale, avulsi dalla politica generale del Governo, è inutile sperare in una ripresa dello sviluppo economico.

Importanti problemi sono oggi sul tappeto: la programmazione economica, la legge urbanistica, lo statuto dei lavoratori, la nuova disciplina degli interventi nel Mez-

zogiorno, eccetera. La soluzione di tutti questi problemi è stata impostata sulla base della piattaforma programmata del centro-sinistra. Se essa non sarà modificata, a nulla gioverà l'attuale provvedimento o quanti altri si vorranno approntare, in quanto sarà stato inferto un altro durissimo colpo alla nostra struttura economica e sociale e con essa allo sviluppo economico e civile della nostra democrazia. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C O N T I , relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, penso che il compito del relatore debba essere di ordine minore, perchè evidentemente il compito principale è quello demandato all'intervento dei Ministri. I relatori, per quanto possa essere nelle loro possibilità, hanno un compito soltanto introduttivo agli interventi definitivi e, come di consuetudine, devono tentare quanto meno di richiamare l'attenzione sugli interventi dei colleghi.

Quindi è mio dovere ringraziare i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, oltre al relatore di minoranza che ha testè concluso la sua replica. Interventi d'ordine diverso, a seconda della appartenenza ai diversi Gruppi politici e dei compiti specifici che, nell'ambito di ciascun Gruppo, ciascun oratore ha ritenuto opportuno assegnarsi. Ringrazio pertanto i senatori Roda, Passoni e Masciale del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria; i senatori Bertoli, Pirastu, Fabiani, Conte, Minella Molinari, Adamoli e Salati del Gruppo del Partito comunista italiano; i senatori Cremisini, Nencioni e Ponte del Gruppo del Movimento sociale italiano; il senatore Zannier del Gruppo del Partito socialista democratico italiano; il senatore Bermani del Gruppo del Partito socialista italiano; i senatori Carelli, Bussi, Jannuzzi, Lombardi, De Unterrichter del Gruppo della Democrazia cristiana (questi ultimi in modo particolare perchè appartenenti ai Gruppi di maggioranza); e, infine, i senatori Bosso e Veronesi il cui pensiero è stato nuovamente espresso nella

replica del relatore di minoranza testè conclusasi.

Da tali interventi sono apparse, fra l'altro, chiare ed evidenti le ragioni delle opposizioni, fra loro peraltro nettamente antitetiche. Premesso che cercherò di evitare il tono del collega senatore Bertoli — il quale, nuovo Minosse, « giudica e manda secondo che avvinghia » — e che farò in tono minore, modestamente, alcuni rilievi a parer mio fondamentali per illustrare il tema in discussione, faccio presente anzitutto che il tema di carattere politico illustrato dal senatore Bertoli è in realtà decisamente antitetico al tema, pure di carattere politico, illustrato dal Gruppo liberale.

Sono queste contrapposte affermazioni, sono queste posizioni politiche completamente antitetiche che in fondo, senza volerlo collaborando con noi, provano indirettamente la bontà della politica economica del Gruppo di maggioranza e danno la giustificazione del decreto-legge.

Il Gruppo comunista afferma ancora una volta: voi Gruppo di maggioranza con questo intervento di carattere legislativo adottato nella forma del decreto-legge dimostrate di confermare la vostra linea di condotta che è quella di rafforzare la possibilità per gli imprenditori non soltanto di tutelare il loro profitto, ma anche di realizzare un sovraprofitto o, come più correttamente si dovrebbe dire con linguaggio aderente ai principi fondamentali della scienza economica, una rendita collegata al profitto. Quindi il decreto-legge sarebbe uno strumento in virtù del quale il Gruppo di maggioranza perseguirebbe la tutela di una situazione d'ordine politico a sfondo nettamente conservatore. Questo è tanto vero che i liberali, per bocca dell'ultimo di essi che è intervenuto, il senatore Bonaldi, hanno affermato che si asterranno dalla votazione su questo provvedimento perchè, pur non potendo fare a meno di apprezzare alcuni punti di esso, la linea di condotta del Governo, che è stata la causa determinante della situazione di congiuntura negativa, si mantiene la medesima e quindi non dà alcuna garanzia che domani l'orientamento del Gruppo di maggioranza non si indirizzi, con la

spinta del Gruppo socialista, al sovvertimento dell'attuale ordinamento economico, per sostituire ad esso un ordinamento economico di marca prettamente socialista.

Questa contrapposizione di argomenti sta dunque a dimostrare la bontà della nostra concezione, che è di superamento di ambedue le posizioni, e sta, ancora una volta, a dimostrare l'opportunità della nostra linea di politica economica.

Ciò premesso, veniamo alle cause che hanno determinato l'emanazione del decreto-legge. Tali cause, come luminosamente ha dimostrato il ministro Colombo all'altro ramo del Parlamento, sono collegate al miglioramento della bilancia dei pagamenti, che si è chiusa con un saldo attivo, al deceleramento dell'aumento dei prezzi, all'esistenza di una liquidità; ma nel contempo sono collegate a una carenza di investimenti e al fenomeno della disoccupazione.

Questa è la situazione del momento, sulla quale io richiamo la vostra attenzione. Nulla quindi vi è da dire su quelle che sono state le cause determinanti della crisi non ancora completamente superata, crisi affrontata dal Governo con una certa linea di condotta prima e con una certa linea di condotta dopo, essendosi verificati dei presupposti che determinavano una linea di condotta differenziata.

Quelle che sono state le cause determinanti di questa situazione congiunturale di ordine negativo il ministro Colombo ha avuto occasione di esporre a piena voce e più volte. Io voglio citare soltanto una volta il suo pensiero espresso in forma sintetica attraverso un foglio che pure, e giustamente, ha una funzione di pubblicità in quanto è giusto che l'opinione pubblica sia informata delle vicende politiche ed economiche.

Il ministro Colombo ha detto: « Il Governo non si propone un aumento indiscriminato dei consumi, non intende porre a disposizione dei consumatori disponibilità monetarie aggiuntive che facciano crescere la domanda di beni e servizi in modo disordinato. Se ciò facesse, rischierebbe di ripetere ciò che è accaduto nel 1963 e nel 1964, allorquando tutti, Stato, imprenditori, lavoratori, presi dall'euforia del miracolo eco-

nomico, fecero, come suol dirsi, il passo più lungo della gamba. Si verificò allora una domanda di beni e servizi di molto superiore alle risorse e ciò provocò l'aumento dei prezzi ed il grave *deficit* della bilancia dei pagamenti, conseguenza questa delle maggiori importazioni. Quello che si è deciso oggi è di indirizzare le disponibilità monetarie verso i settori ove vi sono capacità produttive non utilizzate così da realizzare ad un tempo l'aumento della produzione e dell'occupazione, non provocando nuove tensioni nel sistema dei prezzi e dei pagamenti ».

Queste sono state le cause; ma sono state esclusivamente queste? Io ricordo, peraltro non condividendolo completamente, il pensiero espresso in proposito dall'onorevole De Martino al Comitato centrale del suo partito il 7 aprile 1965. C'è però da aggiungere un altro motivo di ordine psicologico e politico, motivo da collegarsi con l'osservazione che io ho fatto nella premessa a proposito dell'impostazione negativa data nei confronti di questo provvedimento dal Gruppo comunista e dal Gruppo liberale.

Permettetemi di rivolgervi una domanda: facendo un esame di coscienza, non credete voi di aver creato, con il vostro atteggiamento politico, un motivo di grande rilievo, un motivo di ordine psicologico e politico determinante al fine di ingenerare sfiducia nell'avvenire del nostro Paese? Questo motivo di carattere aggiuntivo ha avuto, a mio avviso, un'influenza determinante nel creare la situazione di disagio, di incertezza e di attesa che si è verificata nel periodo testè decorso.

Prima di venire all'esame, sia pure sommario, come posso fare in questo mio improvvisato dire, dei motivi che hanno determinato l'emanazione del decreto-legge, bisogna accennare alla pregiudiziale proposta dal collega Nencioni, cui ha fatto cenno poco fa il collega Bonaldi e alla quale ha risposto efficacemente e più che esaurientemente il nostro collega Jannuzzi.

Spero di poter ricordare in seguito, sia pure con un semplice accenno, gli interventi dei vari colleghi di cui prima ho ricordato i nomi ed il discorso del senatore Nencioni sul merito del decreto-legge, discorso che

pure ha avuto un suo valore e un suo peso; ma per quanto riguarda le argomentazioni svolte dal senatore Nencioni nel suo primo intervento, in cui ha sollevato la questione pregiudiziale con grande sfoggio di dottrina, con la citazione dei lavori preparatori sull'articolo 77 della Costituzione e del pensiero dei costituzionalisti sullo stesso tema, mi richiamo — ed è bene, è doveroso rendere omaggio a un nostro collega, anche se questi, o a maggior ragione se volete, oltre che essere nostro collega è uomo di parte nostra — mi richiamo a quanto ha detto in proposito il senatore Jannuzzi.

Se noi leggiamo l'articolo 77 della Costituzione nel suo secondo comma, e noi ci dobbiamo fermare lì perchè dobbiamo interpretare questo secondo comma così come è formulato, indipendentemente dalle sfumature desumibili dai lavori in sede di Costituente, indipendentemente da quello che può essere il pensiero della dottrina...

A L B A R E L L O . Siamo all'interpretazione allegorica!

C O N T I , *relatore*. Avete bisogno di andare ancora a scuola, o lei ha bisogno di andare ancora a scuola; so che la sua preparazione è modesta, ma evidentemente non l'ha certo aumentata. Quindi taccia.

A L B A R E L L O . No, parlo quanto voglio; lei non è il Presidente dell'Assemblea!

C O N T I , *relatore*. Questo sì, lei ha diritto di parlare; ma io le dico di tacere anche nel suo interesse, perchè non sia giudicato a sua volta: lo dico a titolo di consiglio, non di imposizione.

A L B A R E L L O . Presuntuoso!

C O N T I , *relatore*. Modesto, ma non tale da accettare osservazioni di nessun peso.

R E N D I N A . Ad una osservazione si risponde con una offesa.

C O N T I , *relatore*. Il secondo comma dell'articolo 77 così dispone: « Quando, in

casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta... ». Quindi noi ci dobbiamo soffermare sul secondo comma dell'articolo 77, in cui si parla di « casi straordinari di necessità e di urgenza » in cui il Governo adotta determinati provvedimenti.

Chi giudica se ricorrano i casi straordinari di necessità e di urgenza? Il Parlamento. Perché, se per avventura il Governo si è valso della facoltà che gli demanda il secondo comma dell'articolo 77 e se n'è valso senza che ricorresse una situazione di necessità e di urgenza, il Parlamento non converte in legge: sanziona, ma sanziona negativamente, non approvando.

A L B A R E L L O . Ammesso che non abbia una maggioranza addomesticata.

C O N T I , *relatore*. Quindi saggiamente il collega Jannuzzi dice: sia che questo avvenga con la reiezione dell'eccezione di inconstituzionalità sollevata in sede pregiudiziale sotto forma di ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, sia che avvenga in sede di discussione di merito, sta di fatto che, non approvando la conversione in legge del decreto, il Parlamento pone in essere la sua sanzione.

Ma se, per converso, il Parlamento converte il decreto-legge, il giudizio sulla straordinarietà e sull'urgenza non è solo un giudizio dato dal Potere esecutivo, ma è un giudizio condiviso anche dal Potere legislativo. Quindi il ciclo è un ciclo che si è concluso e non vi è nessuna questione.

Comunque il Parlamento, in questo caso il Senato, giudicherà.

Ma, nel merito, vi era la necessità e l'urgenza? È un'eccezione che aveva sollevato in quest'Aula precedentemente, se non erro, il senatore Schiavetti e ad essa aveva risposto il Presidente del Consiglio nel suo discorso del 18 marzo scorso. La necessità e l'urgenza è nelle cose: è in atto la disoccupazione, sono necessari nuovi investimenti. Ci troviamo in un periodo nel quale facilmente, purchè non si perda tempo, è possibile una ripresa degli investimenti e dell'occupazione. *Ergo* si deve intervenire decisamente, perchè in diverso caso il tempo trascorrerebbe contro di noi.

B E R T O L I . Anche la programmazione è una cosa necessaria ed urgente: allora si faccia la programmazione per decreto-legge.

C O N T I , *relatore*. Mi dia atto che io, per assecondare il suo desiderio, non l'ho mai interrotta.

B E R T O L I . Al contrario, mi avrebbe fatto piacere, perchè le sue osservazioni sarebbero state certamente intelligenti.

C O N T I , *relatore*. Ora, se voi esaminate sia pure soltanto il contenuto dei primi 10 articoli, che sono quelli del titolo I, voi vedete (e su questo vi illuminerà il Ministro dei lavori pubblici) che ci sono opere che si possono iniziare, domande in atto e progetti definiti che attendono soltanto il finanziamento. Siamo in primavera e, se attendessimo il compimento dell'*iter* di leggi singole, cadremmo in un periodo stagionale non più propizio: per ripetere una frase che può sembrare volgare, avremmo perduto il treno. C'è necessità ed urgenza di intervenire e immediatamente, perchè intervenendo subito ed avendo la possibilità, come di fatto avviene, di mettere in cantiere quelle opere, la loro esecuzione potrà avere anche una forza di attrazione su altri settori di carattere complementare, con la possibilità, quindi, di ampliare gli investimenti e di eliminare in maggior misura la disoccupazione in atto.

Quindi direi che dalla natura stessa dei provvedimenti contemplati dal decreto-legge balza agli occhi la situazione di straordinarietà e di urgenza in cui essi si inseriscono. Anche nel merito dunque (lo vedrà il Senato poi) sussistevano e sussistono *ad abundantiam* i presupposti per la cosiddetta decretazione di urgenza.

Dicevo i presupposti. Il senatore Jannuzzi giustamente ha ricordato che dobbiamo riferirci alla relazione generale sulla situazione economica del Paese. Io aggiungo che non soltanto dobbiamo riferirci alla relazione generale sulla situazione economica del Paese, ma che dobbiamo prendere le mosse da essa per valutare la bontà del decreto non soltanto ai fini congiunturali, ma

anche per dimostrare che il decreto non è stato emanato solamente ai fini congiunturali, bensì secondo una visione che va oltre il tempo cosiddetto breve, in quanto i motivi alla base del decreto, le linee di direzione cui esso si ispira sono collegati con quelle che dovranno essere domani le linee della nostra programmazione.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti il senatore Nencioni, e non soltanto il senatore Nencioni, si è soffermato su questo tema per richiamare l'attenzione del Governo e la nostra raccomandandoci: non abbiate fretta, perchè non è detto che questo dato che è apparso oggi debba avere una conferma nell'immediato domani. Ora, se dovessimo attenerci a questa visione pessimistica noi non interverremmo, mentre viceversa abbiamo l'urgenza e la necessità di intervenire; anzi altre parti ci hanno rimproverato di non essere intervenuti prima. Occorre intervenire non appena la situazione nuova non soltanto appaia ma si manifesti palesemente.

È stato detto nell'altro ramo del Parlamento che la bilancia dei pagamenti nel periodo gennaio-febbraio 1965 presenta un saldo attivo di 48 miliardi, mentre nel periodo gennaio-febbraio 1964 presentava un saldo passivo di 180 miliardi; ed è stata giustamente fatta l'analisi della situazione preesistente, analisi necessaria per rispondere ai rilievi fatti nell'altro ramo del Parlamento e che sono stati fatti anche nella discussione al Senato. Da che cosa deriva il saldo attivo di questi due mesi? Deriva dalle partite correnti, mentre nel movimento dei capitali vi è un saldo passivo di 871 milioni. Nel gennaio-febbraio 1964 il saldo passivo, invece, derivava per 177 miliardi dalle partite correnti e per 35 miliardi dal movimento capitali.

Sono stati fatti, a questo proposito, due rilievi: si è osservato che questa situazione si è verificata in conseguenza del capitale straniero che sarebbe affluito in Italia, ed in conseguenza delle nostre esportazioni fatte a prezzi non di profitto, ma forse anche di sottocosto. L'una e l'altra affermazione, peraltro, sono destituite di fondamento, perchè l'attivo della bilancia dei pagamenti

del 1964 è stato di 486 miliardi mentre l'acquisto dei pacchetti azionari ammonta a 100-105 miliardi.

B E R T O L I . L'onorevole Colombo ha detto 150, alla Camera!

C O N T I , *relatore*. Io ho qui il testo stenografico del discorso dell'onorevole Colombo. Ho il testo, per poter seguire i vostri interventi. È questo un atto di omaggio che io doverosamente rendo al Senato e quindi ai colleghi che compongono il Senato, perchè il Senato in sostanza è una persona giuridica, ma di fatto coloro che lo rappresentano sono delle persone fisiche.

A proposito delle vendite sottocosto, bisogna osservare, come è stato osservato, che c'è stato, sì, un sacrificio da parte degli industriali i quali avranno diminuito le scorte ed avranno venduto a prezzi non largamente remunerativi; ma non è esatto che essi abbiano venduto a prezzi differenziali di ordine negativo.

R O D A . C'è la ragione di scambio che dimostra questo: abbiate pazienza! Leggete la relazione economica. Non sono mica dati che diciamo noi. Ci sono i *terms of trade*: lo sa che cosa sono? E allora si riferisca a quelli!

C O N T I , *relatore*. Senatore Roda, mi riferisco ad altri suoi interventi. Certo si è che questa situazione non è detto che debba permanere, anzi noi dobbiamo augurarci che questo volume di scambi aumenti, sia in entrata come in uscita, nell'interesse non soltanto dell'economia italiana, ma anche degli altri Paesi ai quali noi siamo legati: perchè non dobbiamo dimenticare che noi facciamo parte del Mercato comune, e che quindi non è esclusivamente il mercato italiano che detta la legge, ma è il mercato più ampio del quale noi facciamo parte. E questa situazione di vantaggio noi dobbiamo cercare di perfezionarla integrandoci anche con altri Paesi non facenti parte del Mercato comune, perchè noi abbiamo la tendenza ad estendere e ad ampliare le no-

stre possibilità anche all'esterno del Mercato comune.

Altro motivo che ha determinato l'inversione di tendenza e la ricostruzione della liquidità è stato l'andamento dei prezzi. La tensione relativa si è infatti rallentata, e la situazione nel 1964 è stata diversa che nel 1963. Su questo punto mi soffermerò brevemente, per mantenere la promessa fatta al senatore Bertoli di rispondere ad una sua duplice osservazione in proposito.

Bisogna innanzi tutto constatare che il rallentamento è continuato anche nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1965. Infatti i prezzi all'ingrosso nel gennaio hanno segnato una diminuzione dello 0,2 per cento, nel febbraio dello 0,1 per cento, mentre in marzo non hanno subito variazioni. Per parte loro, i prezzi al consumo hanno segnato un aumento dello 0,5 per cento in gennaio, dello 0,2 in febbraio e dello 0,3 in marzo. Minore tensione, dunque, anche rispetto al 1964.

Queste sono dunque, insieme alla liquidità, le premesse per manovrare sulla domanda globale ai fini del rilancio dell'occupazione e di una ripresa che tenga presenti e i principi sanciti nell'articolo 41 della Costituzione e i punti del programma di Governo richiamati da me nella mia modesta relazione. Noi dobbiamo invero tendere ad una situazione di riequilibrio, rilanciando gli investimenti e ricomponendo il rapporto fra costi e ricavi delle aziende, rapporto deterioratosi nel recente passato, e che deve essere ristabilito se si vuole procedere sulla via della ripresa.

Sono criteri che dovrebbero tranquillizzare il senatore Bonaldi e ridar fiducia a tutti gli operatori, a tutti i cittadini italiani, anche se contrastano con le posizioni avveniristiche dei colleghi di parte comunista. Tutti i fattori produttivi impiegati devono essere remunerati e fra i fattori produttivi vi sono il capitale, il lavoro e la capacità imprenditoriale.

Ma veniamo ai prezzi. Il senatore Bertoli ha affermato che una certa osservazione del ministro Colombo, fatta propria anche dal Presidente del Consiglio, rinnegava i principi elementari dell'economia.

B E R T O L I . C'è un equivoco, senatore Conti: non parlavo del ministro Colombo.

C O N T I , *relatore*. Non pretendo di essere particolarmente esperto in materia economica, ma mi permetto di osservare che, in economia, tutto è proporzione fra quantità comparate, e che la comparazione delle quantità, ai fini di un equilibrio, che non è detto che debba essere statico...

B E R T O L I . Sono nuove teorie?

C O N T I , *relatore*. È Pareto che, come è noto, ha abbandonato la teoria dell'equilibrio statico per abbracciare quella dell'equilibrio dinamico. Dicevo che tale comparazione va rispettata anche oggi, se non vogliamo naufragare (e sempre lasciando da parte le vostre teorie, colleghi del Gruppo comunista, un po' fumistiche, che si sono rivelate dannose per quella società che volete costruire; teorie che, se fossero state in grado di costruire davvero una migliore società, nessuno rinnegherebbe ma che hanno dato solo la dimostrazione di danneggiare e distruggere la personalità umana)... (*Proteste dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I . Che c'entra questo con le mie osservazioni sui prezzi?

C O N T I , *relatore*. È stata una breve parentesi, comunque collegata all'argomento.

Orbene, nel 1963 si è seguita una certa politica monetaria e creditizia nel cui merito non voglio entrare anche perchè mi manca una adeguata preparazione. La politica intendeva sostenere la produzione; non vi erano altre possibilità di investimento e di autofinanziamento, e fino ad un certo momento può essere stata giusta. Si è avuto comunque uno squilibrio fra mezzi monetari in circolazione e domanda di beni e servizi, squilibrio dell'ordine del 15,3 per cento. È questo un elemento che ha un suo peso notevolissimo, trattandosi di un aumento delle possibilità di pagamento, di un aumento dell'offerta. Quando noi regi-

striamo viceversa una diminuzione della domanda la conseguenza è nota: il prezzo diminuisce. E infatti l'aumento dei prezzi al consumo per il 1963 fu soltanto del 7,5 per cento. Perché è avvenuto questo? Insieme ancora una volta su questo punto: non dobbiamo dimenticare che noi agiamo in regime di mercato libero, non entro i confini di casa nostra, ma anche in collegamento con l'estero.

Ora, l'offerta dei beni non è un elemento risultante soltanto dalla produzione interna, ma comprende anche i beni aggiuntivi provenienti dall'estero.

E infatti abbiamo avuto un *deficit* globale nella bilancia dei pagamenti di 778 miliardi, per l'aggiunta di beni importati dall'estero a quelli da noi prodotti. Sta di fatto che sul mercato noi avevamo una determinata offerta, la quale collimava col movimento monetario creato per superare una certa situazione, e cioè quella differenza che dicevo, essendo la produzione interna di beni e servizi al di sotto del 15,3 per cento della domanda. E allora noi abbiamo avuto la somma delle due cose: l'aumento dei prezzi è soltanto del 7,50 per cento, perché l'altro 7,50 per cento, a pareggio con l'aumento della circolazione in questa misura del 15,3 per cento, viene dato dai beni importati dall'esterno. Se noi confrontiamo questo dato con quello dell'aumento dei prezzi nel 1964, in relazione a una bilancia dei pagamenti non soltanto in pareggio ma con una differenza attiva di 486 miliardi, vediamo che la differenza dei prezzi è notevolissima, il che significa che la decelerazione nell'aumento dei prezzi è di grande rilievo. Anche per quest'altro elemento, dunque, vi era fondato motivo per giustificare il mutamento della nostra politica economica al fine di avviare la liquidità verso gli investimenti, con la conseguente possibilità dell'aumento dell'occupazione.

Desideravo a questo punto esaminare i vari titoli del decreto per porne in rilievo l'opportunità e desideravo anche fare un sia pur breve accenno ai vari interventi che si sono avuti in sede di discussione. Mi accorgo di aver già impiegato parecchio tempo per la mia replica, ma desidero comun-

que ringraziare particolarmente il senatore Zannier, per quanto lo abbia forse già fatto, desidero ringraziare i senatori Bermani e Lombardi e tutti gli altri oratori appartenenti alla maggioranza per i rilievi che hanno via via fatto sui vari punti del decreto-legge, rilievi che potranno giovare alla azione futura del Governo e di cui i Ministri, e in particolare il Ministro dei lavori pubblici, faranno certamente tesoro.

Avviandomi alla conclusione, desidero ancora rilevare che i motivi che hanno determinato l'emanazione del decreto-legge non sono unicamente e squisitamente di ordine anticongiunturale, ma sono collegati a principi e ad orientamenti che dovranno poi collocarsi nel nostro sistema di programmazione. Ciò in relazione all'affermazione della nota relazione generale sulla situazione economica del Paese, nella conclusione al capitolo V « Evoluzione della congiuntura nel 1964 », in relazione all'enunciazione dei principi del progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969, di cui al paragrafo 9 del capitolo 4 « Condizioni essenziali per l'attuazione della politica economica », in obbedienza a principi che sono nella nostra Carta costituzionale, non soltanto nell'articolo 41 ma anche negli articoli successivi, sotto il titolo terzo « Rapporti economici », e in relazione, infine, a quello che è stato il programma del Governo: perché è in relazione ad esso che il relatore di maggioranza deve esprimere un pensiero in rappresentanza di tutti i Gruppi che fanno parte della maggioranza.

Onorevoli colleghi, voglio concludere con parole non mie, ma modestamente e doverosamente citando il pensiero espresso dal Presidente del Consiglio l'altro giorno a Bologna e il pensiero espresso dal Capo dello Stato il giorno successivo a Milano.

Il Presidente del Consiglio, in occasione dell'inaugurazione della Fiera di Bologna, diceva: « Se non tutto è sereno all'orizzonte, vi sono però segni di una prima ripresa nel Paese, segni che vogliamo consolidare, approfondire, rendere sempre più stabili, fondando la stabilità ad un più alto livello di vita economico e sociale, fondandola sulle energie creatrici dei lavoratori e degli

imprenditori, sul senso di responsabilità delle forze politiche, su una più generale e diffusa consapevolezza di quel che occorre fare, come iniziativa e autolimitazione, perchè il processo di sviluppo del Paese sia continuo, armonico, ordinato per quanto possono esserlo le cose umane. Dobbiamo stabilizzare il processo di sviluppo e renderlo più giusto affinché siano partecipi di esso tutte le categorie sociali e tutti i cittadini usufruiscano di ogni ordine di beni ».

Il Capo dello Stato, concludendo il suo messaggio al Paese in occasione della celebrazione della Resistenza, diceva: « Rimangono fermi nel nostro spirito, come valori fondamentali della vita, quelli che ci hanno orientato nelle lotte del passato, quelli che ci hanno guidato nei venti anni che ci separano dalla fine della seconda guerra mondiale e che ci guideranno anche per il futuro. Sono i valori della libertà politica, della giustizia sociale, della pace nella sicurezza e nell'indipendenza di tutti i popoli della terra. Sono questi i valori che illuminano oggi la coscienza del popolo italiano, quali che siano le differenze di interpretazione e magari la diversità degli accenti e degli impegni. Nell'azione continua per il consolidamento delle libere istituzioni, per la realizzazione di una sempre più completa giustizia sociale, per l'avvento di una pace inviolabile il popolo italiano trova e troverà sempre la ragione del suo sviluppo, la condizione della elevazione della Patria una e indivisibile nel grande consesso delle altre Nazioni del mondo ».

A questo messaggio augurale penso che il Senato debba doverosamente associarsi. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io mi occuperò, naturalmente, della parte che si riferisce alla competenza del Ministro dei lavori pubblici e trovo doveroso, prima di iniziare il mio intervento,

rivolgere un ringraziamento a tutti i senatori che hanno partecipato alla discussione che ha impegnato il Senato, estendendo altresì tale ringraziamento ai relatori e in modo particolare al relatore di maggioranza che, nella sua relazione scritta, ha offerto una piattaforma interessante di discussione per tutti i senatori.

Prima di indicare le ragioni che hanno determinato e sollecitato il Ministro dei lavori pubblici a pretendere un intervento più diretto ai fini di ottenere risultati immediati nelle diverse fasi relative all'esecuzione di opere pubbliche, informerò brevissimamente il Senato — perchè questo a mio avviso consente di precisare meglio la posizione del Ministero dei lavori pubblici — della situazione che si è determinata in questo particolare settore a causa delle difficoltà generali, economiche e congiunturali.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, era avvenuto, proprio a causa della situazione economica — ed in questo intervento, proprio per brevità, ed anche perchè dovrà poi intervenire il Ministro del bilancio, non mi riferirò alle cause che hanno determinato questa situazione nel campo dell'edilizia avendolo già fatto in un precedente intervento che ho avuto l'onore di fare davanti al Senato — che i programmi, già predisposti e finanziati, avevano avuto un rallentamento progressivo, pervenuto, in molti casi, quasi alla stasi. Tutto ciò a causa di quanto ho detto prima, cioè delle mutate condizioni di mercato a seguito dell'aumento dei costi, nonostante l'entrata in vigore di alcune provvidenze legislative che il mio predecessore nel Ministero dei lavori pubblici aveva già attuato, provvidenze dirette ad agevolare la realizzazione delle costruzioni, quali ad esempio l'entrata in vigore del nuovo capitolato speciale d'appalto, le maggiori competenze attribuite ai Provveditorati regionali e le nuove norme sulla revisione dei prezzi.

Tutti abbiamo constatato, e con particolare preoccupazione lo ha fatto il Ministro dei lavori pubblici, il fenomeno della diserzione delle gare d'appalto, arginato e contenuto per le opere a totale carico dello Stato o ammesse ad alta percentuale di concorso

dello Stato, ma molto evidente, invece, e di dimensioni molto larghe, nel campo delle gare di appalto per le opere ammesse a contributo, e ciò per motivi che sono noti in modo particolare ai senatori, che più volte hanno avuto la possibilità di constatare e di criticare anche il difficoltoso meccanismo che mette in movimento le opere a concorso statale, che sono quelle di competenza degli enti locali.

La crisi e le difficoltà generali hanno nello stesso tempo influito sulla situazione degli enti beneficiari e sugli enti locali.

E se riassumiamo queste condizioni, si ha un quadro preciso dei fattori negativi che hanno dato luogo all'arresto della realizzazione dei programmi, che erano dell'ordine di centinaia di miliardi.

Allo scopo di fronteggiare tale eccezionale gravissima situazione, il Governo ha adottato una serie di provvedimenti diretti a superare le difficoltà di carattere finanziario. Anche questi provvedimenti sono noti al Senato, e sono quelli che si riferiscono all'edilizia scolastica, all'edilizia ospedaliera, all'edilizia abitativa, alla revisione dei prezzi. Questi provvedimenti hanno creato nuovi, considerevoli stanziamenti, atti sia a garantire l'attuazione di quei programmi che, a seguito dell'aumento dei costi, non era possibile realizzare con i finanziamenti in precedenza disposti, sia ad assicurare la copertura di spesa occorrente per provvedere alla revisione dei prezzi dei programmi appaltati o in corso di appalto e a porre in cantiere nuovi programmi.

Ma tale considerevole impegno finanziario non avrebbe agevolato una immediata ripresa dell'attività edilizia quale esige la situazione economica e quale imponeva l'imperativo di assicurare al più presto il soddisfacimento di bisogni pubblici sul piano sociale, se non fosse intervenuto uno strumento legislativo idoneo a porre rapidamente in cantiere una imponente mole di lavoro.

È questo lo scopo principale che si propone il decreto-legge. E qui vorrei toccare un argomento sul quale si è incentrato l'interesse del Senato, come quello della Camera dei deputati, il problema cioè dello snel-

limento delle procedure, sforzandomi di presentarlo per quello che è e non per quello che altri hanno ritenuto di dover dire.

Era necessario dare un avvio definitivo, e questo è il momento per farlo perchè nei momenti di bonaccia, secondo le abitudini italiane, non sempre si agisce; è questo il momento per intervenire e conseguire il duplice scopo di fornire agli organi decentrati e periferici dell'Amministrazione dei lavori pubblici gli strumenti idonei a sbloccare una situazione particolarmente grave e critica e di consentire agli enti fruitori del contributo statale la possibilità di superare gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione delle opere pubbliche, ostacoli che, in molti casi, e lo sanno molto bene gli amministratori dei grandi e soprattutto dei piccoli Comuni italiani, sono insormontabili.

È ormai noto a tutti che l'Amministrazione dei lavori pubblici si trova impedita nella sua azione da procedure quanto mai complesse, specie per quanto riguarda le opere da eseguire con il contributo dello Stato. Per tali lavori, oltre ai normali adempimenti propri di ogni opera (finanziamento, progettazione, esame ed approvazione del progetto, controllo della Corte dei conti e della Ragioneria dello Stato, espletamento delle gare di appalto, stipulazione dei contratti, consegna dei lavori) vi sono ulteriori adempimenti, e cioè quelli necessari per ottenere dagli istituti finanziatori all'uopo interessati (Cassa depositi e prestiti, Consorzio di credito per le opere pubbliche) i relativi mutui.

A procedure si innestano procedure, a controlli si susseguono controlli, a documentazioni si aggiungono documentazioni. È vero che ciò risponde a determinate esigenze, cioè a quelle del controllo tecnico dell'opera, a quelle del controllo finanziario, a quelle del riscontro propriamente amministrativo, e che tali controlli sono disposti da numerose disposizioni di legge, da quelle generali sui lavori pubblici e sulla contabilità generale dello Stato a quelle particolari riferentisi a singole categorie di opere o a determinati procedimenti amministrativi. È tutta una complessa legislazione

nella quale è molto difficile orientarsi e dalla quale è necessario desumere la disposizione esatta da applicare, dato che, come è noto, nell'arco di un secolo si sono succedute numerose norme, sostitutive in tutto o in parte alle precedenti talvolta anche senza il necessario coordinamento. Tale situazione richiede una profonda revisione. Il titolo III del decreto-legge, quindi, si è assunto il compito di spezzare tale spirale di leggi succedutesi a leggi e di attuare un decentramento più organico per snellire per quanto possibile le procedure, senza però rinunciare alla garanzia del controllo.

Giudicando le cose in modo obiettivo, ritengo che si debba dare atto al Governo della sua sensibilità verso i reali interessi del Paese e di avere responsabilmente operato in questo settore per consentire all'Amministrazione dei lavori pubblici di dare concreta attuazione ai programmi costruttivi rimasti sospesi a causa della congiuntura economica sfavorevole e della crisi dell'attività edilizia. Si tratta di un inizio, ma di un inizio serio e responsabile. Sono state poste le basi per una futura e definitiva sistemazione della materia al fine di assicurare al nostro Paese strumenti legislativi idonei ed aggiornati, per consentire alla Pubblica Amministrazione di divenire un fattore attivo e propulsivo nella vita della Nazione. La revisione generale di tutte le procedure è problema di tale portata ed ampiezza da non poter essere affrontato e risolto in sede di decreto-legge. Perciò ho detto che i provvedimenti in materia di semplificazioni procedurali costituiscono un avviamento a quella che dovrà essere la definitiva nuova legislazione dei lavori pubblici e degli uffici che alla loro attuazione e vigilanza sono preposti. Tengo a dichiarare, essendo stato sollecitato da diversi senatori ed in modo particolare dal senatore Zannier, che il problema di questa revisione è già in fase di studio e voglio assicurare il Senato che (e un'osservazione che si riscontra nella relazione scritta dei relatori di minoranza) prima del termine di scadenza della validità del provvedimento in esame il Governo sottoporrà al Parlamento concrete proposte al riguardo.

Ma voglio dire che non si tratta soltanto di un inizio o di un esperimento da farsi in modo sconsiderato; si tratta anche di una iniziativa necessaria ed utile che ha dato già — ecco il punto che dovrebbe eliminare tutta una parte di polemiche — risultati positivi più validi anche delle critiche, dei dubbi e delle osservazioni che sono state fatte in quest'Aula ed anche in altre sedi. Ritengo perciò di avere chiarito lo scopo delle norme contenute nel decreto-legge, norme che sono soltanto anticipatrici di una più moderna e scorrevole legislazione nel settore delle procedure per l'appalto delle opere pubbliche, e di avere risposto alle critiche dei relatori di minoranza e nello stesso tempo di avere fornito i chiarimenti che mi erano stati chiesti dal senatore Zannier, al quale voglio dire che, come già abbiamo utilizzato una parte di certe sue giuste osservazioni fatte al momento della discussione del bilancio dei lavori pubblici, utilizzeremo e terremo presenti quelle che da lui sono state fatte in questa discussione.

Ma il punto che più mi interessa e che credo interesserà anche il Senato, è quello dei risultati. Ed io accetto — anzi ho sentito con piacere — la richiesta che ci è stata fatta in proposito dal senatore Bertoli nel suo discorso, che in effetti sarebbe stato — non so se mi è consentito dirlo — più apprezzato se mantenuto in termini di maggiore obiettività, mentre il senatore Bertoli ha fatto sovente ricorso a un tono minaccioso che già svalorizza di per sé il suo intervento.

Ora consideriamo i risultati, vediamo cioè se le polemiche sono fondate, o se invece gli argomenti, i fatti che noi oggi opponiamo non servano ad eliminare certe critiche e anche a dare tranquillità al Senato, o al Paese, all'opinione pubblica, per quanto riguarda questo settore.

Come risulta dai dati indicati dal senatore Conti nella relazione, al 15 marzo 1965, cioè alla data di entrata in vigore del decreto, i vari uffici dell'Amministrazione dei lavori pubblici, per la parte dei lavori che si eseguono con il contributo dello Stato, avevano approvato 7.060 progetti, per l'im-

porto di lire 225 miliardi e 171 milioni, e avevano in corso di approvazione 4.289 progetti, per un importo di 222 miliardi e 832 milioni. Cos'è avvenuto fino ad ora, cioè fino al 30 aprile, data di trasmissione delle notizie da parte dei nostri Provveditorati? Sono aumentati i progetti, e in quale misura?

In 45 giorni, noi siamo passati da 7.060 progetti a 7.639 progetti approvati, con una differenza in aumento di 40 miliardi e 671 milioni, la qual cosa è certamente notevole se si considera il tempo occorso per l'inizio del lavoro di impostazione secondo le indicazioni del decreto.

Sono parimenti aumentati, nello stesso periodo di tempo, i progetti in corso di approvazione, passati da 4.289, per 222 miliardi e 832 milioni, a 4.790, per 231 miliardi e 695 milioni; mentre i progetti in corso di elaborazione, sempre nello stesso periodo, sono passati da 6.547, per 343 miliardi e 844 milioni, a 6.767, per un importo di 362 miliardi e 704 milioni.

Sono, a mio avviso, risultati notevoli e soddisfacenti, che dovrebbero tranquillizzare non soltanto quanti hanno espresso dubbi e scetticismo sulle possibilità della nostra Amministrazione di far fronte alle esigenze del momento eccezionale, ma anche coloro che temevano un'eventuale discordanza tra le disponibilità della spesa e le disponibilità dei progetti pronti.

Come i dati dimostrano, esiste già un considerevole patrimonio di progetti pronti, che aumenterà con ritmo adeguato nei prossimi mesi e che consentirà all'Amministrazione dei lavori pubblici di non essere in alcun modo responsabile di eventuali ritardi nell'esecuzione delle opere.

Ma vediamo — e il dato più importante è questo — cos'è avvenuto dal 15 marzo al 30 aprile, nella fase successiva, passando cioè dalla fase di approvazione dei progetti alla fase di esecuzione. Vediamo cos'è avvenuto per gli appalti in questo periodo di tempo.

Come ho già detto prima, al 15 marzo esistevano 7.060 progetti, per un importo di 225 miliardi e 171 milioni. Era cioè finita la fase istruttoria e non era ancora inizia-

ta quella degli appalti. Ebbene, durante il periodo 15 marzo-30 aprile 1965, cioè in un mese e mezzo, sono stati appaltati 2.038 lavori di opere animesse a contributo, per l'importo complessivo di 73 miliardi e 728 milioni, pari a circa un terzo dell'importo dei progetti che risultavano approvati alla data del 15 marzo 1965.

R O D A . Però il guaio incomincia proprio lì: questi appalti in aggiunta sono intervenuti senza alcuna gara, sono stati concessi a privati senza il rispetto di quelle garanzie...

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Questo è un punto che desidero chiarire immediatamente. È strano che lei faccia questa osservazione, senatore Roda, perchè lei è molto diligente. Per quanto riguarda la questione della trattativa privata lei fa lo stesso errore che hanno fatto gli oppositori accaniti di questa iniziativa del Ministro dei lavori pubblici, i quali, evidentemente per una frettolosa lettura del decreto-legge, hanno ritenuto che la proposta di trattativa privata che io avevo avanzato investisse tutto il campo delle opere pubbliche, e non hanno considerato che erano invece escluse le opere a contributo dello Stato, cioè le opere di competenza degli enti locali, che sono quelle che sono state appaltate in questo periodo. Questo discorso sulla trattativa privata in Senato non si è fatto...

R O D A . Si è fatto alla Camera, ma non dalle opposizioni; la questione è stata sollevata da un deputato della maggioranza governativa.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Sono intervenuti un po' tutti. Ma su questo punto, che io considero di carattere tecnico, non credo che dovrebbero insorgere questioni di carattere politico, anche se sono insorte purtroppo questioni di altro tipo, che mi hanno consigliato immediatamente di chiedere la soppressione dell'articolo 17. Non erano, ripeto, considerazioni di carattere politico ma di altro genere, che

potevano riflettersi non tanto sul Ministro dei lavori pubblici quanto soprattutto sull'Amministrazione che il Ministro dei lavori pubblici dirige. Si trattava di questioni morali, che non era sicuramente opportuno mettere sul tappeto in un momento eccezionale.

L'osservazione che ha fatto il senatore Roda non ha dunque alcun valore perchè, come ho detto, queste gare si sono fatte con i sistemi tradizionali. Anche se fosse stato accolto il mio articolo, esso non si riferiva a gare di questo tipo; le gare di questo tipo sono di competenza degli enti locali.

R O D A. La ringrazio del suo chiarimento, che ritengo non sia stato inutile.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Ed io ringrazio lei dell'interruzione che mi ha dato la possibilità di introdurre nella discussione al Senato un elemento che mi sta a cuore soprattutto (è una discussione che faremo dopo) perchè io non mi sento di associarmi alle apologie, diciamo così, che si fanno dei sistemi tradizionali di gare negli appalti. Infatti molte volte dietro tante formalità si nascondono situazioni che è bene affrontare, e io spero che le affronteremo in un momento di maggiore tranquillità.

B E R T O L I. Non è che si evitano quei difetti con la trattativa privata.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. In ogni caso dobbiamo cercare di affrontare una volta per sempre un sistema che comunque presenta delle difficoltà e procura delle preoccupazioni, partendo però dalla constatazione che il sistema attuale forse non è quello perfetto.

Ma torniamo ai 73 miliardi e 728 milioni. Di tale importo (questo lo sottolineo soprattutto per i senatori che hanno espresso il timore di una situazione sfavorevole per il Mezzogiorno) il 46 per cento, e cioè 33 miliardi e 885 milioni, si riferisce ad opere appaltate nelle regioni dell'Italia meridionale, mentre il 30 per cento riguarda le regioni

dell'Italia settentrionale e il 24 per cento quelle dell'Italia centrale.

Ma il risultato ottenuto acquista maggior valore, a mio avviso, se si pone mente che nello stesso periodo 15 marzo-30 aprile 1964 sono stati appaltati analoghi lavori per un importo di 22 miliardi e 688 milioni. Il divario tra i 73 miliardi del periodo considerato per il 1965 e i 22 miliardi dello stesso periodo del 1964 deriva — e non può che derivare — dallo snellimento delle procedure ed e anche conseguenza della possibilità che ha avuto la Cassa depositi e prestiti di concedere i mutui semplicemente sulla base delle domande presentate dagli enti interessati e delle relative approvazioni dei progetti. Quest'ultima considerazione è confortata dal fatto che anche per le opere di conto dello Stato eseguite con i fondi di bilancio nello stesso periodo considerato si è registrato un incremento nell'importo dei lavori appaltati, anche se in maniera non ugualmente cospicua. Infatti per le opere di conto del Ministero dei lavori pubblici sono stati appaltati nel periodo 15 marzo-30 aprile 1964 lavori per un importo di 12 miliardi e 710 milioni contro i 15 miliardi del medesimo periodo del corrente anno.

Inoltre, da parte dell'ANAS sono stati appaltati nel periodo che va dal 15 marzo all'8 maggio di quest'anno lavori per 57 miliardi e 592 milioni, dei quali 32 miliardi per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e circa 8 miliardi per l'autostrada Palermo-Catania i cui lavori avranno inizio nella prossima settimana.

Per concludere, si può precisare che nel periodo 15 marzo-30 aprile si sono appaltati lavori per un importo complessivo — lavori con contributo e lavori in conto dello Stato — di 88 miliardi e 835 milioni, contro i 45 miliardi e 398 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente. Aggiungendo i dati ANAS, che sono riferiti, come ho detto, al periodo 15 marzo-8 maggio, abbiamo un importo complessivo di 146 miliardi e 592 milioni di lavori appaltati.

Questi sono i risultati che posso darvi. Sarà mia cura dare le informazioni successive per quanto si otterrà in seguito.

Mi si consenta di dire che è giusto fin da ora affermare, nell'interesse di tutti, che lo scetticismo e la sfiducia che determinati ambienti hanno espresso nei confronti del Governo per questa parte non hanno per il momento ragione d'essere. In verità — e questo lo dico soprattutto al senatore Bertoli — di certe esasperazioni polemiche nei confronti del decreto-legge hanno fatto un po' giustizia in particolare gli amministratori locali. Chieda ai Sindaci, senatore Bertoli, anche a quelli del suo partito, quale giudizio esprimono in ordine al decreto-legge, allo sveltimento delle procedure e alla garanzia che lo Stato concede ai Comuni che non sono in grado di offrirla. Tutti i Sindaci, quelli dei grandi come quelli dei piccoli Comuni italiani, hanno considerato il decreto-legge come uno strumento valido per la sollecita messa in esecuzione di opere di esigenza non rinviabile; ed infatti questo nostro decreto opera soprattutto nel Mezzogiorno per interventi che debbono essere al più presto realizzati e si riferisce ad opere di viabilità comunale e provinciale, a edifici scolastici, alle abitazioni economiche e popolari, agli ospedali, alle fognature, agli acquedotti, nonché ad altre opere minori.

L'ammontare dei progetti già predisposti e approvati o in corso di approvazione, nonché l'ammontare dei progetti in via di approntamento da parte degli enti locali, mettono in evidenza l'efficacia derivante dalla applicazione della norma dell'articolo 9 del decreto, che consente la concessione del mutuo ai Comuni e alle Provincie per l'esecuzione di opere di loro competenza sulla sola base della promessa di contributo del Ministero e della domanda di mutuo, e che prevede la garanzia dello Stato per l'assunzione del mutuo stesso.

Taluni oratori, e anche qui con particolare foga il senatore Bertoli, hanno fatto presente che la Cassa depositi e prestiti e gli istituti di previdenza potrebbero non concedere ai Comuni più bisognosi i mutui occorrenti alla realizzazione delle opere pubbliche. In sostanza si è detto: chi assicura che la Cassa depositi e prestiti accorderà i mutui ai Comuni più bisognosi e non li accorderà invece ai Comuni che non hanno bisogno della garanzia dello Stato?

Il dubbio, a mio avviso, è privo di fondamento; si può anzi affermare che le esigenze dei Comuni più bisognosi saranno soddisfatte proprio ove si consideri che, in mancanza delle garanzie degli enti locali, viene assicurata la garanzia dello Stato sui mutui destinati al finanziamento delle opere pubbliche.

Come ciò avvenga si può mettere in luce con il raffronto tra la procedura di oggi e quella in atto prima del decreto. Prima qual era il meccanismo? Ottenuta la promessa di contributo per una determinata opera pubblica dal Ministero dei lavori pubblici, il Comune doveva provvedere a reperire i fondi occorrenti per la realizzazione dell'opera. Di norma l'ente si rivolgeva alla Cassa depositi e prestiti, che poteva aderire o meno alla richiesta. La concessione definitiva del mutuo era poi subordinata all'offerta di precise garanzie da parte del Comune, fondate generalmente sui cespiti delegabili. L'inizio dei lavori non poteva aver luogo se prima non era stata perfezionata l'intera operazione di mutuo.

Qual è invece la procedura attuale? È molto semplificata e praticamente la concessione del mutuo avviene quasi automaticamente con la concessione del contributo. Infatti, i Provveditorati alle opere pubbliche, sulla base della promessa di contributo effettuata dal Ministro e delle adesioni rilasciate dalla Cassa depositi e prestiti, approvando con proprio decreto i progetti, determinano la concessione definitiva del mutuo e indicano la gara d'appalto dei lavori.

In definitiva, quindi, con l'attuale sistema, i finanziamenti da parte della Cassa depositi e prestiti avvengono automaticamente sulla base delle promesse di contributo effettuate dal Ministero.

Il solo pericolo, semmai, si riferisce ai progetti pronti, per i piccoli Comuni: cioè, i piccoli Comuni possono concorrere se hanno i progetti pronti. Ma anche per questa eventualità soccorre lo stesso decreto-legge, che dà la possibilità all'Amministrazione centrale di intervenire per questa fase di progettazione. Quindi, anche per questo punto, io credo di poter tranquillizzare il Senato sulla efficacia delle norme che sono state proposte.

BERTONE. È augurabile che queste nuove norme siano applicate, perchè sono veramente benefiche per i Comuni.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La ringrazio di questa sua osservazione; speriamo di poterle successivamente estendere, trascorso il periodo fissato nel disegno di legge, naturalmente con una discussione che faremo davanti ai due rami del Parlamento.

C'è poi un'altra questione. L'osservazione che è stata necessariamente riprodotta qui al Senato, e sulla quale credo che in modo particolare si soffermerà l'onorevole Pieraccini, ministro del bilancio, ma anche proponente del piano quinquennale, è quella del legame tra le opere che noi vogliamo fare e facciamo in questo periodo e le previsioni del piano quinquennale. Anche qui, se è vera l'osservazione che è stata fatta, che cioè in gran parte i progetti e le opere si riferiscono ad un periodo precedente, è altrettanto vero, però, che questa osservazione non tiene conto che quelle opere si riferiscono, tanto per intenderci, a voci che avevano una loro priorità già in passato, e che perciò mantengono e conservano questa priorità, e non sono in contrasto con le previsioni del piano.

Ci può essere un contrasto eventuale per quanto riguarda l'aspetto quantitativo dell'intervento, ma per quanto riguarda la parte qualitativa di queste opere il contrasto non c'è. Infatti queste opere si riferiscono all'edilizia scolastica, all'edilizia abitativa, ad ospedali, ad opere igieniche e sanitarie.

C'è l'altra osservazione, che sta particolarmente a cuore ai rappresentanti del Partito comunista, cioè l'osservazione della sproporzione tra quello che si spende per le autostrade e quello che si spende per le altre opere.

Ma anche qui, se affrontiamo il discorso in modo obiettivo e non per dare argomento soltanto ai titoli dei nostri giornali, noi vediamo che la questione non si prospetta come è stata presentata. Si è parlato di uno squilibrio tra i 750 miliardi che si prevedono per tutte le opere e i 130 che si prevedono per le autostrade. Anche qui faccia-

mo le percentuali e vedremo che esse non sono così allarmanti. E credo anche che l'allarme venga a diminuire se facciamo un'altra considerazione che deve stare a cuore a tutti, sia ai fautori che ai detrattori delle autostrade, che cioè di questi 130 miliardi, una parte...

RODA. Il ministro Colombo ha detto che sono 140 miliardi e la percentuale deve essere fatta tra i 140 miliardi ed i 750.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. D'accordo, non voglio imbrogliare nessuno. Ma, dicevo, si deve tener conto di un altro fatto e cioè che questi fondi per le autostrade non sono per nuove autostrade, ma per autostrade già cominciate, per cui praticamente noi continuiamo una polemica che, per questo aspetto, non avrebbe ragione d'essere, perchè la cosa peggiore che potremmo fare, amici o nemici delle autostrade, sarebbe quella di bloccare la costruzione delle autostrade già iniziate. Inoltre, di questi 130 miliardi, 90 si riferiscono anche (e su questo mi batto anche nel mio stesso partito, dove trovo delle incomprensioni) ad autostrade del Sud che sono state iniziate e non completate e che dobbiamo portare a termine. E infatti, tra i dati che vi ho letto prima, relativi ai lavori appaltati, ci sono i 130 miliardi per l'Autostrada del sole e quelli per le autostrade siciliane.

CROLLALANZA. E per le autostrade Bari-Napoli e Canosa-Bologna?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le confermo quanto già ho detto, altre volte: passi avanti si sono certamente fatti per quanto riguarda queste autostrade. In ogni caso, mantengo l'impegno che ho preso nel corso della discussione del bilancio.

Da ultimo, vorrei ripetere un'osservazione, un tantino maliziosa, che ho già fatto alla Camera. Quando parliamo delle autostrade in Assemblea, vediamo formarsi schieramenti monolitici pro o contro. Poi le cose, in provincia, vanno in altro modo

e noi vediamo (è una testimonianza che può portare il Ministro dei lavori pubblici) delegazioni di deputati e senatori unitarie, larghissimamente unitarie, che vengono a reclamare dal Piemonte, dalla Liguria, dall'Umbria, dalla Calabria, dalla Sicilia, che si facciano al più presto le autostrade. Consideriamolo questo fatto non in modo malizioso, ma nel senso che effettivamente in certe regioni c'è un orientamento tale su questi problemi di cui anche i partiti politici ed il Governo debbono tenere conto. (*Interruzione del senatore Romano*). Con ciò non si vuol dire (e i dati che ho portato non dicono questo) che, per quanto riguarda le autostrade, si vuole agire in maniera indiscriminata, in modo cioè che vengano messe da parte esigenze che sono di contenuto popolare e largamente sentite dalle nostre popolazioni.

Un'ultima osservazione, per quanto riguarda questo punto, vorrei farla in riferimento a questioni che sono state poste dal senatore Carelli, se non mi sbaglio, e che concernono soprattutto gli ospedali. Anche per questa voce debbo dire e debbo confermare cose che sono state già dette in altro momento, aggiungendo che il Senato di recente ha approvato un disegno di legge di iniziativa governativa che stanziava 130 miliardi per il biennio del nuovo piano degli ospedali, disegno di legge che ha subito leggere modifiche da parte del Senato e che dovrà essere approvato nei prossimi giorni dalla Camera dei deputati, dopo di che potremo immediatamente muoverci per utilizzare al più presto i 130 miliardi, ed anche per utilizzare una parte di questa somma, il 20 per cento, al fine di andare incontro ad una vecchia, antica esigenza che è stata sempre prospettata da tutti, quella cioè che le somme stanziata per gli ospedali si riferiscano anche alle attrezzature interne degli ospedali e non soltanto alle opere murarie.

C A R E L L I . Grazie.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. E qui potrei anche concludere questo mio intervento se non dovessi esprimere, sulla base di una richiesta che è

venuta dall'opposizione, il parere del Governo per quanto riguarda la legge n. 167. Ora io ho avuto già modo di esprimere il mio pensiero su questa legge approvata in Parlamento con larga maggioranza e con il voto degli stessi liberali, ma che è diventata uno dei bersagli preferiti della destra politica ed economica. A questo proposito voglio dichiarare che ci opporremo energicamente a tali attacchi perchè siamo convinti che la legge n. 167 rappresenta, nell'attuale legislazione, l'unico strumento valido per attribuire all'autorità pubblica gli indispensabili poteri decisionali in ordine allo sviluppo delle città e per potenziare l'intervento pubblico nel settore dell'edilizia abitativa. Se finora i piani della legge n. 167 hanno avuto un'attuazione piuttosto limitata, ciò è dovuto essenzialmente alle seguenti cause: le difficoltà di natura tecnico-organizzativa di fronte alle quali si sono trovate le Amministrazioni comunali, inevitabili, d'altra parte, nell'applicazione di ogni sistema che innovi profondamente rispetto a quello precedente; il disorientamento determinato dal giudizio di legittimità costituzionale ed infine l'indisponibilità da parte dei Comuni dei mezzi finanziari occorrenti per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree. Tale fase è da considerare ormai superata, nè sussistono più difficoltà di natura finanziaria poichè il Governo, mantenendo fede agli impegni assunti, ha messo a disposizione dei Comuni i mezzi occorrenti per il finanziamento dei piani. Numerose sono le Amministrazioni comunali che hanno chiesto alla Cassa depositi e prestiti la concessione di mutui, ottenendo già il relativo assenso. Il Ministro del tesoro ha già affermato alla Camera che, tenendo conto dei mezzi finanziari occorrenti per la prima fase di attuazione dei piani approvati o la cui approvazione è prossima, potranno essere soddisfatte le richieste di tutti i Comuni che riterranno necessario ricorrere ai mutui. Di fronte a tale precisazione dovrebbe finalmente cadere l'argomento ricorrente degli oppositori della legge, secondo i quali la precaria situazione finanziaria delle Amministrazioni comunali rende inattuabili i piani.

Resta il problema del criterio di determinazione dell'indennità di esproprio, che la recente decisione della Corte costituzionale ha aperto e che richiede una urgente soluzione, in modo che i Comuni possano tranquillamente e rapidamente procedere alle espropriazioni occorrenti per l'attuazione dei loro programmi.

Posso assicurare che il problema è stato attentamente studiato, sia sotto il profilo giuridico che operativo, e nel prossimo Consiglio dei ministri sarà presentato il disegno di legge che prevede un criterio di valutazione dell'indennizzo che, pur assicurando ai proprietari un ristoro conforme ai precetti costituzionali, consente di avocare una parte delle plusvalenze e di contenere il prezzo delle aree entro limiti tali da non frustrare una delle finalità essenziali della legge n. 167.

Allo scopo, poi, di accelerare ancora le procedure e di rendere più incisiva l'azione di propulsione e di controllo che la legge n. 167 attribuisce al Ministero dei lavori pubblici, e di eliminare comunque ogni causa di ritardo o di remora, a qualsiasi livello si manifesti, voglio comunicare al Senato la costituzione, decisa nell'ambito del mio Dicastero, di un ufficio autonomo dotato di un'organizzazione snella ed efficiente, che si avvarrà largamente anche dell'opera di esperti esterni qualificati. Abbiamo costituito l'Ispettorato generale per l'applicazione della legge n. 167. Tale provvedimento, a parte la sua operatività immediata, rientra nel più vasto quadro di un riordinamento e potenziamento dei servizi urbanistici del Ministero, la cui esigenza è già avvertita da tempo, ma che la programmazione e l'imminente emanazione della nuova legge urbanistica rendono ormai urgente e indilazionabile.

In tale potenziamento si colloca al primo posto l'istituzione di una apposita Direzione generale dell'urbanistica, per la quale mi propongo di presentare quanto prima all'approvazione del Consiglio dei ministri la relativa proposta di legge.

Ritengo quindi, che, anche nei riguardi della legge n. 167, il Governo abbia agito nel modo giusto. Esso infatti ha mantenuto

fedele a tutti i suoi impegni, creando le premesse e le condizioni per un rilancio della legge n. 167, che noi riteniamo indispensabile non solo per la sua funzione insostituibile di ponte nei riguardi della legislazione urbanistica, ma anche perchè la sua attuazione rappresenta un potente fattore anti-congiunturale, nella misura in cui essa consentirà una incentivazione dell'edilizia privata a carattere economico e un acceleramento dei programmi di costruzione popolare.

Assicurati i mezzi e le procedure per una sollecita attuazione dei piani, garantito alla proprietà privata un indennizzo equo, mi sembra ragionevole pretendere che debba cessare ogni sterile e preconcetta opposizione, sia da parte dei proprietari che dei costruttori, tanto più che tale opposizione, falliti gli scoperti obiettivi di carattere politico, non giova a nessuno, e potrà solo servire a ritardare il superamento della sfavorevole congiuntura edilizia, che rappresenta un fattore determinante per la ripresa dell'intera economia.

Le conclusioni a cui siamo pervenuti nella vicenda della legge n. 167 recheranno, a nostro avviso, come conseguenza positiva il fatto che potremo ritenere quanto meno scoraggiata la battaglia della carta da bollo intorno a principi che noi diamo definitivamente per accettati dalla coscienza pubblica e dalla parte più ampia degli stessi imprenditori. Perseverare nella battaglia cartacea (si tratti della carta stampata dei giornali impegnati nella campagna contro la legge urbanistica e contro la legge n. 167 o si tratti delle carte bollate dei ricorsi amministrativi) non serve a nessuno: nè al Governo, nè agli imprenditori, nè agli operatori economici, nè ai lavoratori del nostro Paese. I problemi sono più seri, sono più importanti, sono comunque problemi che non è più possibile rinviare, se non si vuole compromettere lo sviluppo dell'edilizia per costruzioni private e quindi la stessa funzione, che non esitiamo a riconoscere di vitale interesse, delle imprese private. Dico e sottolineo questo riferimento alle imprese private, di cui riconosciamo l'importanza, per

avere la possibilità anche, di fare, come Ministro socialista, alcune precisazioni. (*Interruzione del senatore Bertoli*). Sono contento, ancora una volta, dell'interruzione del senatore Bertoli. Anche in Senato gli esponenti del PCI hanno assunto, nei confronti del decreto-legge nel suo complesso, una posizione rigida, accusando il Governo e, in modo particolare, appunto i Ministri socialisti, di aver ceduto unicamente ed esclusivamente alle pressioni degli imprenditori privati. È una polemica da affrontare brevissimamente in questa sede, ma che potrà essere ripresa anche in altra sede.

Anche in questa occasione si verifica quella che non noi ma voi comunisti, nei vostri congressi, avete chiamato la doppiezza della vostra impostazione politica; la quale, nei fatti particolari, come nella polemica nei confronti del PSI, si precisa come esporrò. L'onorevole Ingrao, affrontando su « Rinascita » i problemi del PCI, afferma che occorre allargare le iniziative del partito, articularle, farle arrivare ai gruppi di privati imprenditori, perchè il Partito comunista riconosce che, in una società pluralistica, bisogna necessariamente fare i conti col profitto.

Orbene, se tutto questo viene dal PCI, è un « allargamento della democrazia »; se, invece, gli stessi principi richiamati dai comunisti non soltanto per mezzo dell'onorevole Ingrao (si tratta, starei per dire, di uno dei tratti fondamentali della politica di Togliatti) sono realizzati, dicevo, dal Partito socialista, allora quei principi non vanno più bene, e sono l'occasione per accusare il Partito socialista di tradire e non tenere in alcun conto gli interessi dei lavoratori. Ecco come la vostra doppiezza viene fuori ancora una volta, fra le cose che enunciate e le cose che fate, anche in polemica col PSI.

A bella posta ho voluto quindi sottolineare questo aspetto del problema.

B E R T O L I Peccato che non possa replicare!

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Avremo tutta la possibilità di portare avanti questa polemica che, secondo me,

è essenziale per chiarire certe determinate posizioni.

Del resto, ritornando alle imprese private, credo che non potrebbe farsi altrimenti, se si pensa (per restare al settore di cui ci occupiamo) che il piano quinquennale di sviluppo prevede che l'intervento pubblico sia chiamato a far salire la presenza statale nel settore al 25 per cento degli investimenti complessivi, dal 5 per cento circa a cui si è attualmente ridotta, mentre il 75 per cento degli investimenti dovrà, nel quinquennio, essere assicurato dal capitale privato.

Ed è a questo proposito che si vuol ricorrere alla parola « fiducia ». Io non credo in un problema di « fiducia » posto in questo modo, ma credo che sia utile nell'interesse di tutti, più serio e più produttivo, stabilire un discorso concreto sui modi e sulle possibilità di creare una nuova propensione agli investimenti privati sulla base non più della rendita speculativa o di basse retribuzioni della mano d'opera, bensì sulla base dell'efficienza produttiva. Da parte nostra crediamo giunto il momento, per l'azione pubblica, di stimolare il sorgere e il consolidarsi di queste condizioni concrete con iniziative dirette a migliorare l'efficienza delle industrie di costruzione, assicurando più ampi stanziamenti all'edilizia attraverso il credito e il concorso diretto dello Stato, ed a stimolare la formazione del risparmio per la casa.

Sta agli imprenditori mettersi al passo con il progresso tecnologico, con le nuove dimensioni dell'azienda, per realizzare le quali il piano di sviluppo prevede l'intervento del fondo per lo sviluppo economico e sociale. C'è da passare cioè dal terreno del contingente a quello di una nuova organizzazione del settore, seguendo le tendenze già in atto alla razionalizzazione e alla meccanizzazione della produzione. C'è da passare, per quanto concerne la responsabilità dei pubblici poteri, dal piano delle misure anticongiunturali a quello dello sviluppo programmatico. Sta agli imprenditori maturare il convincimento che la guerriglia nei confronti dello Stato non porta che a ritardare questo processo, con danni alla nostra

vita economica e ad essi medesimi più elevati di quanto non lo sia il prezzo che tale processo obiettivamente comporta.

Ritengo che su queste basi possa avviarsi rapidamente un dialogo fecondo tra Governo, organizzazioni imprenditoriali e organizzazioni sindacali nel comune interesse di una ripresa produttiva che non può presumersi debba calare dall'alto, ma sarà il frutto delle capacità che tutti sapranno dimostrare nel rinnovare profondamente il settore dell'edilizia, e in modo particolare dell'edilizia abitativa. Il discorso può già convergere sulle nuove forme di intervento che si intendono attuare, e tra queste è senza dubbio di preminente interesse quella che ha assunto la denominazione universalmente accolta di edilizia convenzionata, che costituisce un impegno del Governo da assolversi contestualmente alla presentazione della legge urbanistica.

Per questi due disegni di legge il Ministro dei lavori pubblici ha svolto la parte dei compiti che gli spetta e può affermare che quanto prima il Governo, nel suo insieme, porterà il suo esame sui due provvedimenti.

Signori senatori, ritengo di poter concludere questo mio intervento. C'è stato chi ha sostenuto che, presentando il decreto di cui stiamo discutendo, il Governo ha fatto troppo rumore per nulla. Io ritengo invece che chi preferisce giudicare in modo obiettivo, fuori dalle prevenzioni o dalle esagerazioni di parte, darà un giudizio del tutto diverso, dirà piuttosto che si tratta di un provvedimento seriamente impostato per superare le difficoltà del momento e per preparare, nello stesso tempo, le linee organiche di intervento previste dal progetto generale di programmazione quinquennale. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari